

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

n. SO . 777

Tommaso

So. ~~677~~ 777

Memorie intorno al Santuario e S. grazia

Stante per l'intercessione di S. Sordano

- 31. XII. 1861

Archivio ~~Provinciale~~
Cartella *AI* n.º ~~15~~

31. xbre 1861.

Memorie intorno al Santua-
rio di Somasca e di grazie
ottenute per l'intercessione
di S. Girolamo Miani.

A. I. 4070



Santuario di S. Girolamo Miani

Memorie

intorno al concorso, direzione e grazie ottenute per l'intercessione di S. Girolamo Miani nell'anno corrente 1801.

Appena dileguatasi la neve del Gennaio anno corrente 1801. incominciò il concorso a questo Santuario come il solito degli altri anni. Nella Quaresima, e specialmente vicino alla Pasqua, come pare subito dopo andò sempre più aumentandosi. Nel mese di Maggio si raddoppiò non solo nei dì festivi, ma eziandio nei feriali per far benedire la semenza dei buchi di seta. Nelle Domeniche di questo mese furono qui varie Sacrocchie in processione, e nel giorno Vicini oltre discreto concorso dei paesi vicini, venne anche un Signor Parroco d'un paese presso Como con circa 20 seppanta de' suoi parrocchiani, per i quali celebrò la Santa Messa, il che fece pure l'anno scorso, ed in aggiunta nello stesso mese qui si recò anche un altro Signor Parroco presso Monza, e cantò Messa a jutato d'una parte del suo popolo che quivi seco condusse. Anche in Giugno, Luglio ed Agosto



2
quantunque caldissimo fosse il sole, non mancarono
concorrenti. Anzi furono a pari più degli altri anni,
atteso i vicini bagni di Barco, i concorrenti ai quali
alloggiando per lo più in Lecco, vennero dai Lecchesi
si stessi, devotissimi sempre di S. Gerolamo, eccitati
a visitarlo e pregarlo per i loro bisogni, a picciolandoli
quasi di una certa guarigione dei loro mali.

Veramente straordinario e proprio commoveva
te fu il concorso diurno e notturno dei giorni 18, 19,
e 20. Agosto pel triduo solenne fatto ad onore di San
Gerolamo, onde impetrare la pioggia più che neces-
saria alle aride campagne; giacchè tant'era l'ar-
sura, che molti pozzi e tante fonti non davano più
acqua.

Il giorno 18, terza Domenica d'Agosto, dopo la
processione del S. Sacramento, alle ore otto circa an-
temeriane si trasportò il Sacro Corpo di S. Girola-
mo dalla sua Cappella all'Altare maggiore colla
medesima pompa solita dell'otto febbrajo in quan-
to all'apparato, ma con maggior decoro e commo-
zione per l'improvviso arrivo del popolo e clero
di Vercurago, che processionalmente giunsero al
l'atto d'incominciare la funzione.
Fatta questa, e collocata la cassa del Santo

3
nel solito luogo dell'Altare maggiore in mezzo a tan-
ti lumi, si lesse dal celebrante la considerazione e
preghiera segnata al giorno nono della Novena del no-
stro Santo Fondatore, e si terminò col canto dell'Inno
Al buon Mioan che Padre. Verso il mezzo giorno si ce-
lebò qualche Messa differita a comodo dei forestieri
devoti. Alle ore quattro pom. si cantarono i Vesperi
con tre apparati, dopo i quali il Signor Sacroco di
Vercurago Don Giovanni Cominelli tenne al po-
polo breve discorso relativo alla circostanza, e si ter-
minò col canto delle Litanie dei Santi e relative
preci. La Chiesa fu aperta fino ad ora tardissima
per soddisfazione dei fedeli accorsi, il cui numero tra
grande aveva reso quasi impossibile il trasporto
del cadavere di Maria Valsecchi (detta Lena) mor-
ta il giorno prima. Sul tramontar del sole il Pa-
dre Tomasco, Custode delle Villetta, discendendo
in Tomasco e passando, manifestò il desiderio d'a-
vere qualcheduno per compagno a salire la Scala
Santa pregando secondo l'uso. Mezzera dopo giun-
sero alla Sagristia quattro capi di famiglia per
assicurar il suddetto Padre, che non solo alcuni,
ma tutta la popolazione di Tomasco era a suoi
ordini, pronta a seguirlo in qualunque ora a Lui

piacesse; e si stabile di trovarsi tutti all'ora una
dopo la mezanotte nell'Oratorio della B. V. Addo-
lorata, dove morì S. Girolamo, poichè di giorno fra
quei nudi sassi, eravi un calore insopportabile.

Ad un'ora antom. del giorno 19. al suono della
campana tutti si recarono immantinentemente nel luo-
go indicato, e quivi genuflessi, il Sacerdote intonò
clara voce il salmo Miserere e s'invio la proces-
sione (senza croce) verso la Villetta. Giunti alla Scala
Santa, e nuovamente prostrati, gli uomini su i gra-
dini dinanzi al Sacerdote, le donne di dietro nel
pian della strada, tutti ad alta voce recitammo l'at-
to di contrizione e si proseguì dipoi la Sala reci-
tando il solito Pater, Ave e gloria genuflettendo tutti
a ciascuno scalino fino all'Orneo, da dove si parti
in bell'ordine pregando, fino alla Villetta. Quivi
entrati nell'Oratorio il Padre Tommaso recitò le ora-
zioni alle cinque Sacratiss. Piaghe di N. S. G. e alla
B. V. Addolorata, ed a S. Girolamo come trovand
stampate nelle tavolette ivi appese; ed il Sacerdote
D. Luigi Valsucchi, che fu sempre vicino al Padre To-
masco, celebrò la Santa Messa, dopo la quale libe-
ri e contenti tornarono a Somasca, dove s'incontra-
rono col popolo di Vercurago che ascendeva proces-

sionalmente cantando a far visita a S. Girolamo can-
tarvi la Messa votiva solenne con tre apparati; e
trovaron poi anche nella Chiesa i parrochiani di
Nospino col choro già in atto di cantar Messa, quan-
tunque non fossero che le tre ore antemeridiane.

Spettacolo veramente straordinario fu questa notte,
valevole a trar le lagrime dalle più aride pupille, e
ad ammollire i cuori più duri. Veder un popolo spon-
taneamente raccolto in orazione nell'ora del più pro-
fondo silenzio notturno, che si avvanza lento con bel-
l'ordine di processione pregando, sotto il fioco lume di
una velata luna, e che prostrato a terra pentito, ad
alta voce implora da Dio pietà nel luogo medesi-
mo dove il nostro Santo straziavasi le carni coi fla-
gelli: L'udir voci, quai gemiti di fanciulli, miste
colle muliebri, e quasi soffocate dalle forti e virili,
sollevarsi in folto bosco a chieder misericordia, e giù
scorrer per la valle a far eco nei vicini paesi di
Vercurago, Garlate ed Olginate: La vista di due
popoli commossi e che in canto flebile l'uno di
Vercurago che ascende, l'altro di Nospino che discen-
de, i cui biancastri lumi tratto tratto nascon-
dosi fra le frondose solbe, confondevasi ancora coi
raggi d'una luna smonta e malinconica: il tutto

insieme presentava una vera immagine di Ninive penitente, e quasi diceva una specie di giudizio Universale. Quali sensazioni poi e quali frutti abbia prodotto lo si vedrà verso sera di questo dì e nel domani ultimo giorno del triduo.

Terminate le Messe solenni delle due Parrocchie su accennate, e ritornate alle loro case, furono celebrate altre Messe in buon numero, ed alle Dieci ne cantò una un Padre Tomaso. Fino al mezzo giorno, oltre la continua assistenza dei confratelli del S. Sacramento, furvi discreta quantità di devoti. Nel dopo pranzo sparsasi la voce del concorso della paspata notte, furono chiusi alcuni opificii serici, onde così anche gli operai potessero soddisfare alla loro devozione. Per cui ai Vesperi cantati solennemente con tre apparati, e chiusi col canto delle Litanie dei Santi come jeri, cravi straordinario concorso che continuò fino a tardissima ora, anzi si vedean compagnie ginocchione pregando dinanzi alla chiesa quantunque già chiusa per essersi di troppo avanzata la notte. Anche questa sera il popolo di Somasca si offerse, anzi pregò il Padre Custode della Valtella a condurlo processionalmente come nella paspata notte al santuario salendo la Scala e pregando fiducioso di

conseguire la tanto desiderata pioggia.

Alla una antem. dunque del giorno 20, ultimo giorno del triduo, si trovò nel luogo destinato il popolo di Somasca ed insieme molti forestieri. Poichè questa notte era una meraviglia vedere sboccar d'ogni vicolo e d'ogni sentiero uomini e giovanetti provenienti da Erve, Saronno, Lorensino, Rosino, Monte Marengo ecc. ecc. non che dal territorio di Lecco e di Olginate, e tutti unirsi a' quei di Somasca a pregare, pentirsi e salire la Scala, come nella paspata notte. Giunti alla Valtella il Sig. Sacrod. D. Luigi Valsocchi vi celebrò la S. Messa, poi cantate le Litanie della B. V. e baciata la Reliquia del Santo, furono licenziati. Il cielo intanto si era coperto di nuvole, e mentre nel discender discorrevano della bontà del Signore Iddio, e della potente intercessione di S. Girolamo Miani, edono da lungi un calpestio di piedi ed un mormorio di molte e svariate voci, si arrestano ascoltando. Ecco il popolo di Turcurago guidato da due coadjutori sacerdoti, che imitando quei di Somasca, ascendono ginocchione pregando la Scala, celebrano la S. Messa, cantano le Litanie della B. V. bacciano la sacra Reliquia, poi discendono. Intanto giungeva a Somasca la grossa popolazione di Caldizio in processione cantando e con moltissimi confratelli.

in bappa, e col clero che vi canta la Messa votiva solenne con tre apparati, e poi se ne parte. Tutti dicono, e il fatto l'ha dimostrato più volte, che quei di Calolzio quando vengono a Somasca processionalmente per implorar l'acqua, ritornano per solito colle spalle bagnate; e con ciò S. Girolamo dicono, fa vendetta da Dio rendendo bene per male. Chi ha letto la vita di S. Girolamo Miani saprà che fu maltrattato, ingiuriato da quei di Calolzio e malamente disacciato. Si sa che il sindaco di quel paese, acerrimo nemico del Miani, fu severamente castigato da Dio con dolorosa malattia alle gambe, e che fattosi portare al corpo del Santo prima che fosse seppellito, ne ottenne perfetta guarigione nell'atto che gli disse: "Se siete veramente santo, o Girolamo, dimostratelo, fatemi per pietà, la grazia, guaritemi, e rendete bene per male". E questo render bene per male a quei di Calolzio, l'ha fatto più volte S. Girolamo. Ma questa mattina i calolziani vengono a Somasca passando sotto un cielo coperto di nuvole, e se ne partono ed arrivano alle loro case col dorso bene scaldato da cocenti raggi del sole. Poveretti! quanto sono afflitti! Si guardano pallidi e malinconici in viso e van dicendo addolorati: Ah! miseri

"noi, anche S. Girolamo ci ha abbandonati! Ah! è troppo grande l'iniquità de' nostri tempi, toccano il Papa! perseguitano la Chiesa! e il Signore ce la fa pagare a tutti, non piove più. Ma via, soggiungono altri più ragionevoli, ed animati di maggiore speranza, non è ancora finito il triduo, vi sono ancora molte ore avanti sera. Ecco, ecco un mucchio di nuvole, animo! ritorniamo a Somasca a veder a riporre il Santo nella sua capella, vi ha da essere anche predica! Chi sa? prima di sera potrebbe... Intanto a Somasca si celebravano Messa ed una fu cantata solennemente votiva con tre apparati dai P. P. Somaschi alle ore dieci ed il popolo pregava, supplicava. Alle ore dodici furono chiusi altri opificii nei dintorni, ed i forestieri nuovamente si adunarono e facendosi animo a confidare, ascendevano, o discendevano a Somasca e qui vi arrivavano grondanti di sudore. Un poco tempo fu zeppa la Chiesa, e gremiti gli atrii che la circondano. E il cielo? il cielo tratto tratto si copre di nuvole, ma il sole co' suoi cocenti raggi le deliqua, e le disperde. E il povero contadino? E l'indigente operajo? Rispongono la lor fiducia nel Caumaturo lor protettore S. Girolamo Miani, innanzi al quale, con singhiozzi e lagrime, pregano, supplicano.

Alle ore cinque e mezzo pomer. si incominciano i Te-
 spri colla massima solennità possibile a Tomasca
 e coll' intervento di molto clero. Ed ecco fra breve o-
 scurarsi la chiesa e giunti all' Trono Orphanis Pa-
trum quizzan lampi dalle finestre, ed un profondo
 tuono odesi da lungi romoreggiare. Il popolo si scuote,
 gli occhi di tutti son volti alle vetrine, e nel
 volto d'ognuno leggesi colla stupore rinnovellata
 la speranza e dicei quasi la certezza d'ottenere
 la grazia. Il Rev. Sac. D. Luigi Petaluga, allora
 nostro novizio, al fin dei Te spri sale il pulpito, e
 pieno anch' Egli di fiducia nel nostro Santo Fon-
 datore, francamente disse: "O popolo devoto e fe-
 " dele, va e sii certo, la tua fede ti ha ottenuta quan-
 " to desideravi. L'acqua sta per cadere, fm breve
 " la pioggia inaffierà le tue campagne, e tu bene-
 " dirai l'Altissimo che esaudì le tue preci, perchè
 " presentate a sua Divina Mesta dal nostro po-
 " tentissimo Avvocato e suo servo S. Girolamo Miani:
 " Questo Santo Baumaturgo, vero prodigio di carità,
 " con tutti non poteva, non dimenticar voi in cir-
 " costanza sì dolorosa, dopo le assidue e fervorose
 " preghiere vostre diurne e notturne accompagnate
 " da gemiti ed affettuosi sospiri". A tali e

spresioni tutti gli uditori guardan fiso l'oratore,
 aspettando con impazienza che si verificchi la sua
 profezia. L'orator prosegue e nel fervore del suo
 dire vedesi dalle porte un alzar di cappelli e l'uno
 degli uditori spinger l'altro, e dolcemente stringen-
 dosi, tutti vogliono entrare. L'onda prende for-
 za, e col suo moto obbliga gli uni ad appoggiar
 il petto alle spalle degli altri, e senza alcun di-
 sordine li spinge tutti innanzi verso l'altare.
 E perchè? Ecco nuovi lampi, fragorosi tuoni, serosci
 d'acqua. Piove! piove! esclamano tutti contenti
 e giubilanti i poveri contadini fuori degli altri,
 piove! L'oratore continua con maggior forza e sem-
 pre più animato. E il popolo? è estatico, ammutoli-
 scisce e piange. Ho confessato la verità; era seduto in
 presbiterio da dove osservava attentamente il tutto.
 Leggeva sul viso d'ognuno le impressioni che
 può fare un catale straordinario avvenimento nel
 cuore di buoni, fedeli e devoti cristiani, e ne fui tal-
 mente ferito e commosso, che a vivi sgorgavano dagli
 occhi le lagrime a bagnarmi il piviale del quale era
 rivestito, e non seppi neppur nascondere ai circostanti
 più vicini il singhioffi ragionatimi d'una gioia in-
 esplicabile.

Terminato il discorso, si cantarono le litanie dei Santi e preci come nei due precedenti giorni, e la preghiera a S. Girolamo come nel primo. Poi calata la balsa da due sacerdoti in cotta e stola, e posta sulla mensa, fu incensata. Indi si intonò l'inno *Orphanif Patrum*, e il clero con bell'ordine e con torces, passò in mezzo a tanti lumi del *Sanctissimo Sacramento* schierati in doppia ala, riportando le sacre ossa del *Caumaturgo* al marmoreo e prezioso suo altare, sito nella magnifica ed elegante cappella pure a suo onore fabbricata. Anche dopo terminata la funzione la chiesa rimase per qualche tempo gremita di popolo, perchè l'acqua continuava e continuò fino alle dieci ore della sera.

Questo fu veramente un trionfo pel nostro Santo il cui nome benedicevano i popoli ritornando alle loro abitazioni, dove, cambiatisi le vestimenta bagnate, e raccolti in cerchi, se parlavano con tale soddisfazione e contento, che la gioia spremeva dai loro occhi nuove lagrime. Si vuole che questo, creduto miracolo, sia stato la causa principale che diede moto a tante popolazioni, che nel *ptro* ed *stro*. teste passate in molta quantità qui accorrevano. Nei dì festivi non solo gli alberghi dei paesi vicini eran tutti

occupati dai divoti forestieri, ma di *Vercurago* anche le contrade eran ingombre di carri e di carrozze così che a stento vi si poteva passare. Molte famiglie poi di *Vercurago* ed anche di *Somasca* a stento trovavano il tempo di cuocere il misero loro pranzo, perchè le compagnie dei forestieri vi succedevano l'una a l'altra al favolare. La chiesa di *Vercurago* e quella di *Somasca* erano sempre gremiti di popolo dall'alba al mezzodì per udire la Santa Messa, poichè le due che si celebravano tutte le feste alla *Valletta* non potevano bastare a tanta moltitudine di contadini e di operaj che vi accorrevano. Nei giorni feriali venivano a venerare questo Santo molti cittadini *Monzesi*, *Milanesi* e *Bergamaschi* provenienti dalle loro ville, o dalle stesse città. Ho detto a venerare perchè sebbene non tutti, la maggior parte però anche dei cittadini dimostra aver fede, pietà e devozione a *Santuarii*; e lo dico con certezza di questo, poichè con grande edificazione ho veduto non pochi ricchi e nobili signori scendere la Scala ginocchione pregando, bacciar la *Belliquia* del Santo con rispetto e devozione, e far qui quello che forse per rispetto umano non

farebbero in città confessarsi cioè e comunicarsi sacramentalmente. Non mi sono mai fatto premura di conoscere tali devoti e penitenti signori; conservo però memoria di due bontè, una bontessa e d'una altra nobile milanese e di tre bontesse e d'una bontè Bergamaschi che si manifestarono spontaneamente prima di partire dal Santuario. Vennero pure molti Istituti di educazione da Lucco, Monza, Milano e Bergamo, compagnie Religiose sì dell'uno che dell'altro sesso. Il clero anche in quest'anno si distinse in qualche giorno vi contai fino a ventiquattro ecclesiastici fra i quali il M. S. G. Paolo Bosio di Monza, il quale villeggiando in Olginate, venne quasi ogni giorno per tre mesi continui (e son già più anni) a celebrare la Santa Messa. Non parlo della seconda settimana di Novembre quando qui si diedero gli Esercizii spirituali al clero della Diocesi di Bergamo, poichè già ognuno può immaginare che ciascun sacerdote bramava di celebrare all'altare del Santo, o alla Villetta; ma spendo trentotto non si potevano tutti contentare. Non posso però parlare sotto silenzio

l'onore che fanno al Santo Fondatore le visite di molti ecclesiastici costituiti in dignità Canonici, Monsignori e specialmente dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Pietro Luigi Speranza, vero Pastore zelante e d'apostolico petto, il quale ogni anno, appena abbia occasione di recarsi in questa valle di San Martino, sale pure il monte e visita San Girolamo nella sua cappella ed anche alla Villetta. E in quest'anno per ben due volte, in febbrajo dopo la benedizione delle campane di Vercurago, ed in febbrajo terminata la visita Pastorale alla nostra chiesa parrocchiale ed a ciò solo che riguarda la parrocchialità; e fu in questa sua visita, di pura devozione al Santuario, che mi dimostrò desiderio, anzi mi pregò a scrivere almeno in breve un cenno degli avvenimenti annuali di questo Santuario.

Non creda poi il lettore, che col finire dell'Ottobre e coll'incominciare dell'inverno cessi affatto il concorso. No, continua sempre, non solo nei dì festivi; ma sibbene anche nei feriali capita qualcheduno a visitar San Girolamo e far benedire qualche cosa per devozione.

È può dirsi veramente che né il caldo, né il freddo, né la pioggia può impedire del tutto il concorso. Anzi neppure la neve, giacché più volte nevicando si videro salir la Scala i devoti, e co' miei occhi ho mirato alcuni a scendere la Scala pregando ginocchioni a ciascuno dei centoventiquattro gradini a piedi nudi sul buono stratto di neve sperando coloro d'ottenere la guarigione del mal di gamba ai piedi medesimi. E' soldati? che quanti anche di questi? e specialmente garibaldini, i quali, dopo le guerre dell'Italia Meridionale, venivano a ringraziar San Girolamo per averli preservati dalla morte; dicevano essi dietro promessa fattagli di visitarlo al luogo di sue penitenze.

Qualcheduno forse dirà: Chi sa quanti disordini in mezzo a tanto concorso! Tutt'altro. Per quanto io abbia attentamente osservato anche per mezzo d'uomini posti di guardia sulle porte della chiesa, onde trar dai pericoli fanciulli, o donne deboli, che vi potevano esser soffocati (il che non avvenne mai) non ho mai potuto scorgere alcun disordine non solo

entro la chiesa, ma neppure entro i recinti del Santuario. Sembrava anzi che la devozione degli uni scrivesse di eccitamento al bene negli altri. Cosicché, anche nei giorni di maggior concorso nel mentre che si celebravano le Sante Messe, nella chiesa e negli altri gremiati di popolo si conservava tal silenzio, che dal principio alla fine altro non udivasi che la stilla d'acqua miracolosa scaturir dal sasso, cui silenziosamente raccoglievano i non bisognosi di Messa e se ne partivano. Un giorno di Domenica trovandosi qui dieci, o dodici signori Monzani, reuniti per solo diporto, non avevano ancora ascollata la Santa Messa. Offrì loro il genuflessorio grande della sagrestia affinché potessero soddisfare al precetto con minore incomodo. Accettarono volentieri, e quantunque non dimostrassero alcuna devozione, nel mirar tanto popolo unito in orazione con tanto raccoglimento e in perfetto silenzio, scambiarono di color in viso, e guardandosi l'un l'altro s'inginocchiarono. Finita la Messa si avanzarono anch'essi tutti colla moltitudine a bacciar la Reliquia del Santo, e ringraziandomi in fine mi dissero che non avrebbero

mai immaginato di vedere tanta devozione. Furono
 vi qui compagnie di guardie nazionali portanti
 per armi botticelle di vino. Furono eziandio ban-
 de civili, co' loro strumenti, fornite di solenni
 monture, ed anche queste con ceste e bottiglie.
 Si le une che le altre mi davano alquanto da
 pensare. Ma presentandomi ai loro superiori
 prima che entrassero nei recinti della Villetta,
 li pregai a non permettere ai loro dipendenti
 alcun disordine che potesse disturbare i tanti
 devoti ivi presenti. Me ne assicurano e man-
 tenero la parola, giacchè la prima cosa fu
 una visita a S. Girolamo, farsi benedire, bacciar
 la Reliquia e poi suonare colla dovuta licenza,
 indi ascessero il monte. Dopo essersi colà su ri-
 creati ripassarono la Villetta, dove fecero altre
 sonate, mentre io di nascosto faceva preparare
 il caffè per i capi. Partendo volevan suonare
 strada facendo, e già avevan preparati inni
 sufficienti per tutto il cammino dal Santuario
 alla strada postale; ma avvisato da me il Signor
 Conte Direttore della banda che in Tomassa si face-
 va Dottorina, mi intese subito, e sull'istante fece
 sospendere; così passarono pel paese senza

alcun rumore.

Queste ultime notizie ad alcuni sem-
 breranno forse inezie da potersi anche tralasciare.
 Certo che in altri tempi non le avrei scritte. Ma
 in questi anni, quando la pietà e la devozione è
 dovunque derisa ed insultata, ed i preti e i frati
 fatti segno alle più obbrobriose ingiurie, non è po-
 co il dire la verità, che qui la devozione trionfa
 e si accresce in ogni ceto di persone, e che il sacer-
 dote non ha avuto ancora il minimo dispia-
 cere, ed è anzi rispettato ed obbedito eziandio da co-
 loro, che per qualche loro sbadataggine vengono
 corretti.

Se alcuno bramasse sapere la causa di tan-
 to concorso, e di sì grande devozione, a mio cre-
 dere sono: La Fede, ed il frutto della stessa Fede,
 cioè le molte guarigioni di malattie corporali ot-
 tenute e che si ottengono tuttogiorno dai devoti
 che si raccomandano a S. Girolamo, o che fanno
 uso dell'acqua miracolosa fatta scaturire dal monte
 dal Santo medesimo quando era in vita. Non farò
 cenno alcuno delle guarigioni degli anni scorsi già
 scritte ed alcune stampate colle dovute licenze eccle-
 siastiche, giacchè solamente quelle degli anni 1804.

e 1801. a scriverle tutte, come sono credute dal volgo per miracoli, richiederebbero troppo tempo, ed un bel volumetto di carta. Quindi anche di questi due anni non farò memoria che di quei casi particolari, nei quali, secondo il giudizio dei medici, l'arte umana non era sufficiente a salvar la vita di quei poveri disgraziati, nè a liberarli dalle loro infermità.

Da 20. a 25. persone lasciarono qui la vesticina nera, benedetta e portata per voto, in segno di guarigione ottenuta per l'intercessione di San Girolamo Abiani. Ma siccome che in queste può avere cooperato di molto la natura e l'arte, così come tante altre non le ho registrate nel libro dei prodigi, e veri prodigi non le ritengo neppure adesso, quantunque i parenti di questi risanati per lo più fanciulli dai due ai dodici anni sostengono essere miracoli. Passerò invece a notare come prodigiose e straordinarie le Guarigioni.

1. Di una gamba di Giuseppe Barindelli di Berledo, la quale oragli stata schiacciata contro un muro da un grosso sasso caduto d'un monte, e che i medici erano già in atto di amputargliela, se il figlio e la moglie ed egli

stesso non si fossero opposti, dicendo di volerla prima raccomandare a San Girolamo Abiani.

2. Di Angela Bertoni della provincia di Como, che ricuperò la vista affatto perduta per una forte infiammazione agli occhi, e che i medici dichiaravano irrimediabile.
3. Di Luigi Napoleone Cocchi di Morate che fu perfettamente guarito dal mal caduco sofferto per lo spazio di sette anni.
4. Di Spada Teresa d'anni due di Morate, che fu guarita perfettamente d'una apoplessia che l'aveva renduta deforme nelle membra e nella faccia in modo che neppure i medici potevano sostenere la vista, giacchè sembrava un piccol mostro, e la credevano assolutamente perduta. Ma indossata a questa una vesticina nera benedetta e fatto dai suoi genitori un voto a S. Girolamo, incominciò a risanarsi, e nell'Aprile del corrente 1801. nuovo mese della loro promessa, portarono qui la figlia in tale stato di salute e prosperità, così ben radrigata che a stento potevasi credere, essere quella che nel 1800. passato faceva schifo.

5. Di Angela Barufaldi di Pesena (Vall'Alpina) che raccomandandosi a San Girolamo Miani negli estremi, guarì in pochi giorni, e senza cura medica, per non averne trovata, di una gravissima ferita alla testa, fattale d'un grosso ferro caduto dall'alto della cucina.

6. Del Signor Annibale Ricordi di Milano, che, secondo le deposizioni di sua madre, recatisi qui il giorno 12. di Dicembre corrente al solo fine di ringraziare San Girolamo, ricevendo i Santissimi Sacramenti, guarì d'una semipazzia. Poi ammalatosi gravemente di un mal di punta furongli aperte sette volte le vene dai medici, i quali poi si accorsero che aveva anche la migliara. Per cui andò di male in peggio fino di ridursi agli ultimi estremi, e non altro segno di vita aveva che il movimento degli occhi e un forte catarro atto a soffocarlo d'un momento all'altro. I medici l'avevano abbandonato come morto. Ma la madre, devota di San Girolamo s'accorse di conservare una bozzetta d'acqua

tolta alla Villetta dove era stata ~~due~~ anni prima. Confidando nella protezione di questo Taumaturgo Girolamo, ne diede un cucchiaino all'infelice moribondo promettendo con voto di far una visita al Santuario di Tomasca se guariva. Infatti cominciò tosto a liberarsi dal catarro ed a migliorare; indi a pochi giorni venne fuori dal letto con istupore dei medici e dei parenti.

7. Della Signora Rachel Casati di Milano, che per l'intercessione del nostro Santo Fondatore, guarì con meraviglia dei medici, di una orribile gonfiatura del corpo che la soffocava, la quale orala stata causata di alcuni frutti di erbaggi, forse avvelenati, e mangiati qualche settimana dopo il parto.

8. Finalmente la consecrazione di robe in Giulia Pirvano signora di Leno, dopo quattro aborti consecutivi: la quale, per conseguir ciò, vesti in nero abiti benedetti per un anno intero ad onor di San Girolamo Miani; ed il giorno 25. corrente Dicembre portò la tabella in segno di gratitudine ed onore al suo Arcivoto, la quale tabella

26

verrà esposta insieme con altre otto nel
giorno 8. di Settembre, festa principale del no-
stro Santo Fondatore.

Dalla Valletta di Tomasco, il gior. 31. 1851.

M. S. D. Andrea Ravasi
C. N. S.
Custode del Santuario

